

LA QUESTIONE *DARAAWIISH* DI FRONTE AI PROGETTI D'ESPANSIONE IN SOMALIA: ALCUNE NOTE SULLA POLITICA COLONIALE ITALIANA IN ETÀ GIOLITTIANA

1. *La politica coloniale italiana nel Corno d'Africa nelle sue linee generali.*

Tra le potenze coloniali europee, l'Italia giunge per ultima nella regione. La presenza britannica a Aden risale al 1839, mentre il primo accordo con una tribù somala è addirittura del 1827¹, quella francese a Obock al 1862. Verso l'Etiopia i primi interessi europei risalgono all'epoca dell'imperatore Tewodros II, vinto nel 1867 dagli inglesi a conclusione di una spedizione punitiva. A Zanzibar lungo tutto il corso del XIX secolo si fa sentire ampiamente sia l'influenza britannica che francese, con il prevalere della prima dopo la morte di *Sayyid Sā'id ibn Sultān*. Sotto *Sayyid Bargash* (1870-88), verso la fine del suo regno, si scatena la grande rivalità tra esploratori e compagnie private inglesi e tedesche. Infine, con l'accordo del luglio 1890 tutte le potenze coloniali riconoscono il protettorato britannico. All'insegna di questa rivalità, nel 1884, i tedeschi si insediano nel futuro Tanganika e gli inglesi sbarcano a Berbera, prima stazione europea in territorio somalo. L'Italia quindi giunge ultima, anche se non molto più tardi della prima presenza tedesca, inserendosi in questo clima di concorrenza e giovando di un chiaro appoggio britannico. Sarà infatti sotto gli auspici del protettorato britannico di Zanzibar, che l'Italia ottiene l'affitto del Banaadir dal sultano di Zanzibar nel 1892.

Questa coincidenza di interessi tra Italia e Gran Bretagna risale tempo addietro, al fallimento delle mire italiane sulla Tunisia con l'instaurazione del protettorato francese (1881), quindi con il sorgere di una rivalità con la Francia, e all'interesse rivolto all'Egitto durante la crisi di Ahmad 'Urābī bey (1882)².

I primi interessi italiani verso oriente sono di natura commerciale, geografica e religiosa. Nel 1846, Guglielmo Massaja è nominato vicario apostolico presso i "Galla" (Oromo)³. Nel 1867, Cristoforo Negri fonda a Firenze la Società Geografica Italiana. Nel 1869, Rubattino acquista la baia di Asab. Nel 1877, vi è la spedizione Antinori verso i laghi equatoriali⁴. Da allora l'interesse è crescente. Nel 1885, vi è l'occupazione di Massaua, con l'approvazione inglese. Nello stesso anno, il capitano Cecchi compie per incarico del Ministero degli Esteri una visita a Zanzibar, alle coste di terraferma e alla foce del Jubba⁵. L'interesse cresce, quindi, fino alla bruciante sconfitta di Adwa (1896). In mezzo vi sono i trattati di protettorato con i sultani di Hobiyo e dei Majeerteen (1889), siglati dal Filonardi, console in Zanzibar, il Trattato anglo-italiano per la divisione del Corno d'Africa in sfere d'influenza (1891) e finalmente la prima presenza italiana nel Banaadir attraverso la compagnia Filonardi (1893).

In linea generale si potrebbe dividere l'esperienza coloniale italiana in due fasi principali: una fase che potremmo definire del colonialismo "liberale" o in età "giolittiana" e una segnata dall'esperienza fascista. Non si tratta di una divisione arbitraria, per quanto alcuni studiosi propendano sugli elementi di continuità tra le due fasi del colonialismo italiano, altri sugli elementi di novità e rottura⁶: le vicende italiane finiscono inevitabilmente per riflettersi sull'esperienza coloniale. Tra gli elementi di continuità, nel caso somalo, va certamente sottolineata la cosiddetta "politica indigena", che definita in età "giolittiana" si manterrà praticamente immutata anche in epoca fascista benché inserita in un programma ideologico teso alla realizzazione dell'"Impero". In questo senso, la mancata

“promozione” delle popolazioni locali nella fase “liberale”, al contrario caratteristica essenziale dell’esperienza coloniale francese e indirettamente anche di quella britannica, è frutto più dell’assenza, come afferma Hess, che di un’ideologia coloniale⁷. Nell’età fascista, la mancata “promozione” rientra invece in una politica ben precisa volta a realizzare l’Impero secondo una rigida discriminazione tra coloni e colonizzati. A sua volta, nell’epoca fascista il riconoscimento della *šari’a* è volto a ingraziarsi il consenso delle masse musulmane in base a una presunta equazione tra Impero e solidarietà con il mondo musulmano, in vista di obiettivi più ampi⁸. Nella realtà vi saranno, quindi, ragioni e obiettivi diversi, a cui fanno riferimento culture e figure coloniali radicalmente diverse. I due colonialismi, si distinguono chiaramente sul piano dello “stile”⁹, per quanto questo non sia mera forma ma sottenda a un approccio ideologico di tipo diverso. Ai due estremi, si collocano personaggi quali il Pestalozza, Console generale a Zanzibar e in Aden nei primi anni della presenza italiana in Somalia, e il De Vecchi, governatore della Colonia tra il 1923 e il 1928. La prima è anche una generazione cresciuta con la Società Geografica, a volte formata nella diplomazia, o animata da interessi imprenditoriali e commerciali, come lo stesso Filonardi, primo amministratore della Somalia¹⁰. Rappresenta un colonialismo improvvisato, povero di risorse economiche, privo di un’ideologia e perciò propenso ad affidarsi all’iniziativa di persone per così dire di “frontiera”, spesso profonde conoscitrici dell’ambiente locale. Il secondo è, invece, un colonialismo che fa ampio uso del mezzo militare, ideologicamente propenso al “pugno di ferro”, sostanzialmente rozzo e incurante delle popolazioni locali¹¹ del tutto asservite a un progetto ideologico.

Quest’incertezza in età liberale circa il ruolo dell’Italia in Africa, dovuta in massima parte ad Adwa, è del resto testimoniata dal fatto che dal maggio 1893, data della nascita della Compagnia Filonardi, all’aprile 1908, con la nascita della Colonia Somalia, vi è il susseguirsi di ben diciannove tra amministratori, commissari o governatori. La Somalia è del resto “periferica” rispetto al dibattito in patria sul ruolo dell’Italia in Africa, se confrontata all’importanza della questione tripolina nella costruzione dell’ideologia nazionalista¹².

I momenti di maggior crisi in Somalia si verificheranno tra il luglio del 1896 e l’aprile 1898 – tra la fine dell’esperienza della Compagnia Filonardi e la nascita della Compagnia del Benadir, quando verrà introdotta l’amministrazione temporanea del governo – e tra il maggio 1905 e l’aprile 1908, con un altro periodo d’amministrazione governativa. Il primo è segnato da Adwa e, in Somalia, dall’eccidio di Lafoole con la morte di Cecchi¹³, il secondo dalla penuria di fondi e dalla difficoltà di assicurarsi la stabilità dell’entroterra del Banaadir, segnato dall’ostica resistenza dei Bimal (Biyomaal) e le loro convergenze con il movimento *daraawiish*. Nonostante ciò, in questo periodo, la diplomazia locale italiana metterà a segno, come vedremo, un risultato importante assicurandosi la stabilità a settentrione inserendo per alcuni anni lo stesso movimento del *Sayid* – il “Mullah” della letteratura coloniale – tra i “protetti”. In generale, comunque, fino al 1908, anche l’atteggiamento verso i protettorati settentrionali dimostrerà l’assenza di un chiaro programma che non fosse la gestione dello *status quo*.

Il punto di svolta è, quindi, l’istituzione della Colonia Somalia che sancisce l’impegno coloniale più diretto. Questa fase di intervento è opera soprattutto di De Martino (1910-1916)¹⁴, in epoca giolittiana. Lontano da ogni retorica nazionalista, Giolitti seguirà comunque tutti gli sviluppi politici in Somalia, influenzando la nomina dei principali governatori, alcuni provenienti dal suo stesso *entourage*¹⁵. In questo frangente si ha non solo l’occupazione militare di tutta la Somalia meridionale, ma un riassetto amministrativo che si manterrà inalterato nelle sue strutture essenziali fino al 1941. Siamo sempre in un’epoca di incertezza ideologica del colonialismo italiano, per quanto cominci a definirsi una progettualità assente fino al 1910. È, infatti, nel 1911 che l’Italia va a occu-

pare la Libia. Si apre quindi una stagione di interventismo, benché esso sia il frutto più di un bisogno di assestamento delle conquiste compiute e di posizionamento dell’Italia di fronte alle altre potenze mondiali alla vigilia della Grande guerra.

Questo interventismo assumerà compiutamente una veste ideologica solo con il passaggio delle consegne nell’ottobre 1923 a De Vecchi di Val Cismon, in qualità di governatore della Colonia Somalia. Si aprirà così una stagione in cui si fa largo l’idea imperiale. Primo obiettivo concreto in Somalia sarà la soppressione dei protettorati settentrionali (1924-7), non senza accanite resistenze, e la loro riduzione in residenze. Negli stessi anni si compie il passaggio dell’Oltregiuba all’amministrazione coloniale italiana (1925) in ottemperanza del trattato di Londra. Compiutasi l’occupazione settentrionale, nel 1928 De Vecchi, ormai invisato a tutti per metodi e megalomania, in patria come in Somalia, verrà esautorato da Benito Mussolini e i due successivi governatori, Corni e Rava, completeranno l’assetto interno in attesa che, con il passaggio a Graziani, nel marzo 1935, tutto fosse pronto per il gran balzo alla conquista dell’Impero.

2. La nascita del movimento *daraawiish* e le prime reazioni coloniali.

Una questione non ancora perfettamente accertata riguarda l’aspetto degli obiettivi iniziali del movimento *daraawiish*. Se essi avessero cioè come meta principale la liberazione di Harar, caduta in mani etiopiche nel 1887, o quella della Somalia settentrionale dalla presenza britannica. Naturalmente le fonti etiopiche e britanniche non concordano su questo punto ed entrambe attribuiscono all’altro la precedenza nel programma del *Sayid*. Con tutta probabilità la questione è però mal posta: entrambi i fronti furono presi in considerazione fin dagli esordi del movimento, ma la loro profondità di impatto sui somali doveva essere evidentemente differente. La presenza britannica era allora confinata solo nelle località costiere (la regione del *guban*), inoltre vi erano dei trattati di protettorato fra i lignaggi costieri e le autorità britanniche che erano a fondamento delle pretese di una presenza inglese in loco. Certo questi trattati erano mal sopportati nella misura in cui le autorità britanniche pretendevano di intervenire direttamente negli affari politici e di questo ne fanno prova le numerose sollevazioni dei lignaggi sottoposti al regime politico di protettorato¹⁶, ma d’altra parte è innegabile il beneficio economico che veniva dalla presenza britannica, l’apertura di un mercato per i prodotti pastorali dell’interno per i quali proprio una nuova classe mercantile espressione dei lignaggi costieri si offriva come mediatrice¹⁷.

Differentemente, la caduta di Harar in mani cristiane deve aver avuto un impatto maggiore se è vero che il periodo di massimo consenso intorno al movimento *daraawiish* si raccolse intorno all’epoca dell’attacco alla guarnigione abissina di Jijjiga nel 1900. Allora i *daraawiish* contarono praticamente sull’intero sostegno Ogaadeen¹⁸, su quello delle locali sedi della Qadiriyya¹⁹, su buona parte degli Isaaq e perfino quello di Hobio, oltre a quello di *Suldaan* Cismaan, allora sultano dei Migiurtini: i due “protetti” italiani, quindi²⁰. Si tratta perciò, a mio avviso, di un fatto di differente rilevanza. L’occupazione di Harar investiva la dimensione religiosa, sempre più rilevante politicamente in Somalia²¹. Nel nome della “santità” di Harar²², i *daraawiish* erano in grado di mobilitare un fronte più ampio, sovra-clanico e pan-islamico, mentre nei confronti dell’occupazione britannica il sostegno era più politico essendo l’impatto religioso della presenza straniera evidentemente più sfumato. Considerato poi che la politica etiopica verso i Somali della regione orientale era quasi esclusivamente segnata dalle periodiche spedizioni nell’Ogaden al fine di raccogliere tributi, l’idea di uno *gibād* lanciato *in primis* verso l’Etiopia cristiana doveva unire un forte sentimento religioso a quello di un risentimento per le mutate condizioni di vita. Il messaggio del *Sayid* fece quindi leva su entrambi i sentimenti²³.

Rimangono, invece, da determinare le ragioni del viscerale odio anti-britannico del movimento. Sicuramente queste vanno ricercate in parte nell'esperienza personale del *Sayid* in Berbera nei giorni delle sue prime predicazioni (1895-98)²⁴. Su questa esperienza si fondano la maggioranza delle interpretazioni a posteriori ma che hanno finito per trascurare, forse per l'assenza o per la difficoltà di reperire fonti scritte in grado di provarle²⁵, altre connessioni, esterne alla penisola, e che fanno riferimento all'esperienza del *Sayid* all'epoca del suo soggiorno nel Hijāz e nello Yemen (1886-93). Connessioni con il resto del mondo islamico in cui il sentimento anti-britannico era forse più largamente diffuso. I fatti che allora più influirono in questo senso sul mondo islamico furono certamente la fine dello stato mahdista nel Sudan (1898) e la presenza europea sempre più politicamente determinante in Egitto, cuore culturale del mondo arabo, all'indomani della fine del movimento di 'Urābi bey, oltre probabilmente la soppressione della tratta degli schiavi nell'Oceano Indiano e nel Mar Rosso. Fatti che alla fine del secolo ebbero una risonanza in particolare nel Hijāz, luogo tradizionale d'incontro di migliaia di pellegrini, e che certamente influirono sul pensiero del *Sayid* in un'attitudine marcatamente anti-britannica.

Su questo duplice sentimento, anti-britannico e anti-etiope, agirono probabilmente i servizi turco e tedesco. Le stesse fonti italiane identificano negli accesi sentimenti anti-britannici dei *daraawiish* una origine esterna, probabilmente egiziana o turca²⁶. Sta di fatto che la nascita del movimento nell'interno della Somalia settentrionale, allarmò tutti, specie dopo i fatti di Jigjiga, anche se probabilmente in misura maggiore le autorità britanniche, già preoccupati dello stato di sollevazione dell'Oltregiuba tra il 1893-95²⁷, temendo un collegamento dei due fronti²⁸. Prova ne è che la campagna anti-etiope dei *daraawiish* diminuì di intensità rispetto a quella anti-britannica. Nello stesso periodo il *Sayid* dimostrava la sua capacità di controllo sulla Somalia a nord dello Shabeelle, compiendo razzie nell'*oogo* (l'altopiano somalo nordoccidentale), non risparmiando le stesse sedi locali della Qadiriyya. La sua fonte principale di approvvigionamento rimanevano i porti settentrionali del Bari, con il consenso di *Suldaan* Cismaan che mal tollerava il protettorato italiano.

Diversamente, le attitudini del *Sayid* verso la presenza italiana allora erano appena tiepide. Se si dà credito alle fonti italiane, la presenza italiana era soggetta a una considerazione differente rispetto a quella britannica²⁹. Questa particolare attitudine si manterrà pressoché inalterata fino al primo conflitto bellico, quando la presenza italiana diventerà quasi altrettanto pericolosa per la sopravvivenza del movimento quanto quella britannica.

Tra il novembre 1900 e il giugno 1902 furono, quindi, lanciate due spedizioni congiunte anglo-etiope contro i *daraawiish* allora assestati nella valle del Nugaal³⁰. A queste spedizioni non parteciparono truppe italiane. La politica italiana era condizionata dal timore che il movimento potesse estendersi nel Banaadir, date le difficoltà di penetrare l'interno. Le spedizioni penetrarono nel Nugaal e nell'Ogaden, peraltro senza quasi mai incontrare i *daraawiish*, fatta eccezione per lo scontro di Eeragoo. I *daraawiish*, a perfetta conoscenza del territorio, furono in grado ove possibile di evitare ogni scontro, spostandosi via via, tra il Sool, il basso Nugaal e il Mudug³¹.

Da ogni punto di vista le prime due spedizioni furono un totale insuccesso. Si decise così di progettare una successiva spedizione che oltre alla partecipazione etiopica, avrebbe dovuto comportare la partecipazione italiana: i *daraawiish* sarebbero stati circondati con un movimento a tenaglia che comportava uno sbarco anglo-italiano in Hobiyo.

3. Il ruolo dei protettorati settentrionali. Giulio Pestalozza e l'accordo con il Sayid (1905).

Quale era, invece, la politica dei sultani "protetti" verso i *daraawiish*? Passato un pri-

mo periodo di probabile appoggio all'epoca di Jigjiga, il sultano di Hobiyo tolse ogni possibile sostegno ed entrò irrimediabilmente in cattivi termini con il *Sayid*³²: il sultanato, non completamente assestato, temeva probabilmente i possibili effetti destabilizzanti di un'adesione delle sue genti al movimento. Infine, i progetti del sultano e del *Sayid* erano in qualche modo simili e perciò contrastanti, mirando entrambi a una espansione politica e territoriale.

Quanto al sultanato di Migiurtinia, la sua solidità era probabilmente maggiore e poco contestata, specie nell'interno. In questo frangente il sultano lasciò liberi i suoi concabili di aderire o meno al movimento, e non furono pochi i Majeerteen durante le prime spedizioni britanniche. Da parte sua consentiva il rifornimento di armi ai *daraawiish* con lo scopo non tanto di ingraziarsi un alleato, quanto quello di allontanare un potenziale nemico.

Come sappiamo, fino al 1908 la politica italiana fu condizionata da una debolezza strutturale: l'assenza cronica di fondi dopo i fatti di Adwa. A questo si aggiungeva una scarsa penetrazione politica perfino nell'interno del Banaadir. In questa situazione si sommò il fattore *daraawiish* allora ancora limitato alla Somalia settentrionale. La preoccupazione più grande dell'amministrazione era che questo potesse non solo compromettere il regime di protettorato con i sultanati settentrionali ma soprattutto che potesse estendere la sollevazione a mezzogiorno fino a minacciare lo stesso regime meridionale. I timori erano che l'ostinata politica britannica di ostilità verso il *Sayid* costringesse il movimento a spostarsi verso il Banaadir³³. Si auspicava, quindi, che i *daraawiish* si volgesse verso l'Etiopia, ma dopo Jigjiga il principale obiettivo del movimento divenne la liberazione della Somalia dalla presenza inglese.

Necessariamente, la politica verso i sultanati settentrionali era influenzata da queste prospettive, si cercò quindi di rafforzarli, ove possibile, ed eventualmente indirizzarne la politica. All'epoca, la debolezza militare italiana sconsigliava però l'uso della forza. Se ne fece certo uso in concomitanza con le operazioni britanniche ma in misura limitata: l'Italia era allora del tutto incapace di un'occupazione stabile di qualsiasi tipo né si voleva favorire una contestazione più aperta al regime di protettorato nel sultanato dei Majeerteen o magari un più stretto rapporto di questo con i *daraawiish*, compromettendo così ogni sforzo di tenerli a distanza da ogni dipendenza italiana³⁴.

Date queste premesse la politica italiana verso il *Sayid* fu piuttosto ambigua. I contatti tra le due fonti risalgono alle prime voci dell'esistenza del movimento *daraawiish*. Consapevole di non poterlo efficacemente contrastare, l'amministrazione dovette partorire una politica tesa a limitarne gli effetti dannosi. Se si evitò il sostegno al movimento fu per i timori di compromettere i rapporti con l'Inghilterra. Piuttosto, si cercò di mediare per evitare appunto che le pressioni inglesi spingessero il movimento a sud. Una volta accertata l'impossibilità di spostare più a occidente, verso l'Etiopia, la sua sfera di influenza³⁵, e accertato che il suo campo di operazioni si svolgeva tra il Nugaal, l'*oogo* e lo *hawl*, quindi in buona parte all'interno delle aree a sovranità italiana, si cercò di imbottigliarne i movimenti accettandolo come protetto e ponendolo in quel basso Nugaal la cui sovranità era ancora discussa tra i due sultani. Si salvò così per alcuni anni capra e cavoli: fu il più straordinario risultato diplomatico di una potenza dotata di scarsissimi mezzi ma dalle velleità imperialiste.

Questo risultato fu possibile solo grazie all'iniziativa locale di personaggi quali Giulio Pestalozza che agirono spesso in virtù dell'autonomia loro concessa dal ministero degli Affari Esteri, complice certo lo scollamento e il dualismo tra autorità politica e militare, l'incompetenza di quest'ultima, ma grazie anche a una buona conoscenza del luogo. In assenza di una politica coloniale coerente determinata dall'alto, molte delle iniziative spettavano, infatti, alla sensibilità dei funzionari in loco. Pestalozza fu in grado, con le sue

puntigliose analisi e la capacità di percepire la realtà locale di indirizzare con i suoi consigli la politica italiana. Fautore di un "indirect rule" all'italiana, la sua politica, stante i poveri mezzi, doveva realizzarsi non attraverso le cannoniere, quanto con il contatto continuo con le leadership locali e la conoscenza degli usi locali³⁶. In questo senso, Pestalozza ebbe modo di lamentarsi ripetutamente del troppo frequente ricambio del personale amministrativo e della mancanza di una politica che facesse della regione settentrionale un trampolino di lancio strategico verso l'Estremo Oriente. Fu probabilmente uno dei primi ad anticipare quella politica dei capi-stipendiati che sarebbe dovuta diventare negli anni di De Martino un mezzo di penetrazione e consenso politico.

Prima console generale a Zanzibar, poi ad Aden, già autore del secondo accordo di protettorato con *Suldaan* Cismaan (1901), il ruolo del Pestalozza emerge, quindi, all'indomani del disastro politico che è la gestione Manning della terza spedizione anti-*daraawiish* del 1902³⁷. Questa per la prima volta coinvolge alcuni ufficiali di collegamento italiani – il conte Lovatelli e il capitano Finzi – che avrebbero dovuto assicurare la rappresentanza italiana in un territorio nominalmente di sua pertinenza.

La spedizione, tutta britannica, comincerà con l'occupazione di Hobiyo, mal accolta dalla popolazione locale pur non simpatizzante per il movimento del *Sayid*, e si concluderà sia con un fallimento militare – senza quasi riuscire a stabilire un contatto con il grosso dei *daraawiish* – che con un disastro politico per l'immagine italiana³⁸, conducendo all'arresto del sultano, Yuusuf Cali, uno dei più preziosi alleati della presenza italiana, e alla decapitazione pressoché di tutta la sua leadership politica. Il sultanato, baluardo settentrionale, cadrà in uno stato di caos fino a tutto il 1905, quando il sultano verrà reintegrato nelle sue funzioni³⁹. Piena reintegrazione di cui fu fautore lo stesso Pestalozza, che riconosceva nel "Keenadiid" (il soprannome del sultano) un'autorità e un carisma che avrebbero permesso il ricucire una complicata rete di potere costata anni pazienti di costruzione, e che sarebbe stata funzionale al gioco italiano⁴⁰. Tutto ciò avveniva, in un momento in cui il sultano dei Migiurtini, malgrado il rinnovo dell'accordo di protettorato, continuava a mantenere una "politica estera" del tutto autonoma da quella italiana, caratterizzata appunto da un rapporto diretto e non mediato con il *Sayid*, mentre a sud l'annosa "questione bimal" impediva una completa pacificazione del Banaadir.

La prima opportunità di una pace verrà offerta al *Sayid*, nel gennaio del 1904, dal comandante del Volturmo, Eugenio di S. Pierre, che prese l'autonoma iniziativa di contattare il *Sayid* per intavolare delle trattative a nome del Governo Italiano, senza che questi ne fosse a conoscenza, complicando il quadro dei rapporti tra il Ministero degli AA. EE. e quello della Marina⁴¹. È solo uno degli episodi che dimostrano l'incoerenza e l'incapacità di coordinare la politica coloniale da parte militare e civile, mal tollerando le autorità militari operanti sul campo i vincoli imposti dai trattati di protettorato. Ma è appunto grazie all'autorità del Pestalozza che l'iniziativa venne poi abilmente inserita in un progetto politico coerente di salvaguardia dell'interesse italiano; interesse che comportava, al contrario di alcune iniziative militari, la sopravvivenza dei sultanati settentrionali.

Le ragioni di questa offerta, in un momento in cui forse un piccolo sforzo in più avrebbe consentito alle potenze coloniali di liberarsi del maggiore ostacolo ai loro progetti⁴², risiedevano sia nell'incapacità italiana a partecipare a un eventuale sforzo bellico – figuriamoci all'occupazione dei due sultanati – realtà complicata dalla forte instabilità interna nel sultanato di Hobiyo la cui debolezza era in quel momento la maggior preoccupazione, che nell'eccessivo sforzo finanziario britannico delle ultime due spedizioni e un cambio di governo che pressato dall'opinione pubblica si decise al ritiro sulla costa delle sue truppe dall'interno del Somaliland⁴³.

Della missione fu incaricato nel luglio 1904, dal Ministero degli Affari Esteri, il cav.

Giulio Pestalozza, da tempo in contatto epistolare con il *Sayid* per il tramite di un suo *khusuusi* (membro del Consiglio del *Sayid*), Cabdille Shixiri⁴⁴. La missione avrebbe dovuto vagliare anche tutte le misure più opportune per una pacificazione del sultanato di Hobiyo, cosa che infatti avvenne con il rientro del Keenadiid. Le due operazioni non erano infatti affatto disgiunte tendendo al medesimo obiettivo che era quello del ristabilimento dell'ordine nella Somalia settentrionale. L'eventuale accordo sarebbe stato comunque vincolato dall'approvazione britannica e avrebbe dovuto comportare l'accordo di Menilek⁴⁵ e dei due sultani, essendo ormai *Suldaan* Cismaan in aperto conflitto con i *daraawiish*.

L'attività diplomatica fu condotta con abilità e cura del dettaglio, preceduta da *ergo* – deputazioni di pace – a Boosaaso (Bender Qassim) presso Axmed Taajir⁴⁶, fratello del sultano, offertosi come mediatore, e ad Aden con Yuusuf Cali. L'accordo, firmato a Illigh il 5 marzo 1905, prevedeva la cessione ai *daraawiish* della valle del Nugaal e dello *hawl*, nella loro parte di sovranità italiana. Sulla costa il territorio era delimitato a nord da Raas Gabbac, a sud da Garacad. Dal canto loro le autorità britanniche concedevano ai *daraawiish*, per ragioni di pascolo, la possibilità di sconfinare nel Somaliland fino a una linea delimitata dai pozzi di Xalin, Xudun e Laascaanood. In sostanza veniva ceduto quasi tutto il territorio Ciise Maxamuud e buona parte di quello Cumar Maxamuud, entrambi parte dell'insieme migiurtino, fatta eccezione per il Mudug e Gaalkacyo che tornavano in possesso di Yuusuf Cali: quindi praticamente tutta l'area allora in contestazione tra i due sultanati settentrionali. Il *Sayid* avrebbe potuto fare libero commercio da Illigh, salvo il traffico di armi⁴⁷.

L'accordo fu digerito di malavoglia dai due sultani ma fu sancito dalla promessa di matrimonio del *Sayid* con le figlie di Yuusuf Cali e *Suldaan* Cismaan. Per l'Italia fu un gran successo diplomatico, consentendogli quel respiro che le avrebbe permesso da un lato di stringere una nuova alleanza con i due sultani, oltre a dare un contributo alla pacificazione in Hobiyo, dall'altro, avvicinandosi al *Sayid*⁴⁸, di venire a capo della rivolta dei Biyomaal, da sempre in stato di agitazione⁴⁹. All'Inghilterra l'accordo consentiva il sospirato ritiro dall'interno⁵⁰. Al *Sayid*, consentiva quel agognato respiro per ricostruire le sue forze e tessere nuove alleanze. Malgrado lasciasse irrisolti alcuni problemi – dai diritti di pascolo degli Ciise e Cumar Maxamuud, che non si rassegnarono mai ai termini dell'accordo, alla questione tutta britannica dell'accordo di protettorato con i Warsangeli⁵¹ – l'accordo diede comunque fiato alla politica italiana fino al 1908, anno in cui si decise un primo passo verso il nuovo assetto per la Somalia, ministro degli Affari Esteri Tommaso Tittoni. Il riassetto del mezzogiorno somalo con l'istituzione della Colonia nel 1908 comportò infatti il passaggio della rappresentanza dei protettorati dal consolato in Aden a Mogadiscio. Si pensò così di dar vita a una nuova politica che legasse più incisivamente il mezzogiorno e la Somalia settentrionale, fino allora in gran parte distinte e soggette all'iniziativa, a volte abile a volte meno, dei singoli esecutori, militari o civili. Il nuovo corso doveva infatti prevedere una maggiore presenza politico-militare a sud per garantirsi quelle condizioni minime non solo per far fronte alle minacce da nord ma per dar vita ad un progetto compiuto di colonizzazione.

In quegli anni si decide finalmente di istituire una residenza a Mareeq (1908), passo necessario a una presenza politica anche all'interno dei sultanati. I primi accenni riguardanti la necessità di garantire una stabile politica italiana verso i sultanati con l'istituzione di residenze nei capoluoghi risalivano infatti già dal 1903, quando la situazione in Hobiyo, dovuta alla presenza britannica in occasione della terza spedizione contro il *Sayid*, rischiò di compromettere definitivamente la stabilità del sultanato. Finalmente nell'aprile 1909 venne stabilito un accordo di istituzione di un residente in Hobiyo, tra Piacentini, reggente il consolato in Aden, e il sultano⁵².

Quanto a *Suldaan* Cismaan sarebbe riuscito a ritardare il più possibile l'istituzione della residenza, fino al 1914, e anche in quel caso essa fu stabilita a Caluula, osservatorio importante, ma ben lontano dalla residenza sultanale. In ogni caso dall'accordo Pestalozza-Sayid sarebbe aumentata la capacità italiana di intervenire direttamente negli affari interni del sultanato condizionandoli, contattando direttamente le autorità locali sulla costa saltando l'intermediazione del sultano⁵³.

4. Verso una stabilizzazione della "questione bimal" e del mezzogiorno somalo: i pilastri della politica coloniale italiana da De Martino.

Per il colonialismo italiano in Somalia gli anni che vanno dal 1893 al 1910 sono caratterizzati più dall'ostilità dei clan dell'interno verso la penetrazione coloniale che dalla questione *daraawiish*. Se la resistenza assume le forme e segue le linee della segmentazione della società somala vi è allo stesso tempo una ri-orientazione del politico in chiave religiosa, favorita dal carattere non islamico del potere coloniale e dalla debolezza delle leadership politiche meridionali. Sebbene, la politica coloniale definita dal Filonardi nel 1895 riconoscesse alla sola *shari'a* validità giurisdizionale, volta quindi a integrare nell'amministrazione della giustizia le élite urbane letterate in qualità di *qādi*, e l'opposizione al potere coloniale venisse quindi essenzialmente dall'interno, fatto nuovo, l'iniziativa anti-coloniale è spesso opera di *sheekh* di *tariqa* provenienti dalle località costiere che fondano nuove sedi sullo Shabeelle⁵⁴. Buona parte delle *turuq* urbane – in particolare l'*Ahmadiyya* a Marka e la *Qadiriyya* a Mogadiscio – mantengono sì le loro sedi principali nei centri costieri, tra l'altro gran parte dei *qādi* stipendiati provengono dall'ambiente sufi, ma *sheekh* in dissidio migrano dalla costa, divenuta per molti *dār al-harb* – territorio della dissidenza. Il terreno era quindi disponibile ad accogliere la propaganda *daraawiish*.

A ciò si aggiungeva l'annosa "questione bimal", in realtà sorta su ragioni eminentemente di carattere politico ed economico. Se vogliamo, nasce già con il primo radicamento dell'amministrazione italiana nel Banaadir, eredità della precedente amministrazione zanzibarita. Passati indenni i primi tre anni dell'amministrazione Filonardi, emergerà con gradualità a partire dal 1897 con l'uccisione del Residente di Marka, ten. Trevis, negli anni dell'Amministrazione provvisoria da parte del Governo (luglio 1896 – aprile 1898) e poi della Società del Benadir (maggio 1898 – aprile 1905). La causa scatenante è l'ordinanza Sapelli (maggio 1904), tesa alla soppressione della tratta degli schiavi e della loro definitiva emancipazione, regime parzialmente tollerato dalle precedenti amministrazioni e sul quale riposava tutta l'economia *biyomaal* sul basso Shabeelle. Lo stesso passaggio, nel maggio del 1905, alla definitiva amministrazione dello Stato sarà in parte determinata dallo stato di agitazione dei *Biyomaal*, probabilmente l'ostacolo maggiore, in quegli anni, all'espansione coloniale italiana. Tra il 1904 e il 1907, la "questione bimal" impegnerà, così, la gran parte delle risorse finanziarie e militari italiane in Somalia, impedendo di affrontarne altre, come un'azione più decisa a settentrione verso i *daraawiish* e per definire un più chiaro rapporto con i sultanati protetti. Solo a partire dal settembre del 1908, sotto il governo Carletti e con la nascita della Colonia Somalia, gli Italiani saranno in grado di controllare tutta la fascia tra la costa e lo Shabeelle, permettendosi allora di progettare una più decisa spinta all'interno. Quest'ultima, nella Somalia meridionale, verrà completata solo alla fine del 1914 e non senza resistenze interne. L'esempio dei *Biyomaal* verrà replicato da altri clan dell'interno: in particolare, tutti coloro che gravitavano sull'area del grande fiume, la principale direttrice d'espansione coloniale.

Le vicende di quegli anni si incrociano, quindi, con la questione *daraawiish*. Già a partire dai primi anni del movimento, i *Biyomaal* saranno ripetutamente in contatto con il *Sayid*, attraverso la persona di *Xaaji* Cabdi Abiker "Gafle", *salih* e *biyomaal*, principa-

le *trait d'union* con i *daraawiish* nel sud somalo⁵⁵. In questo senso, l'accordo *Sayid*-Pestalozza del 1905, riuscì ad allentare per qualche anno l'attività *daraawiish* a sud, a ridare fiato all'amministrazione italiana e a prepararla al riassetto di De Martino del 1910. Ma alla fine del 1907 i *daraawiish* rompono la tregua con Yuusuf Cali, compiendo una grande razzia su Hobiyo, dopo aver occupato il Mudug e partendo per la prima volta anche da Feerfeer nell'alto Hiiraan, ben più vicino ai possedimenti italiani. Finalmente la "questione *daraawiish*" entra nell'ordine del giorno delle preoccupazioni italiane, sebbene le preoccupazioni britanniche fossero, allora, ancora più profonde, temendo che il *Sayid* cercasse di attrarre un sostegno più largo nel mondo islamico⁵⁶.

Le due potenze coloniali, entrambe incapaci allora di un più diretto intervento militare, proposero per una soluzione che prendesse in considerazione le radici stesse del movimento, cioè la sua legittimità religiosa. In quegli anni, non solo l'amministrazione britannica ha stabilito una buona rete di rapporti con la *Qadiriyya* settentrionale nella regione isaaq, ma anche l'amministrazione italiana, ben più a sud, ha legato a sé gran parte dell'establishment religioso benadiriano, fatta eccezione per quegli elementi che passati al campo *daraawiish* avevano ormai abbandonato il territorio direttamente amministrato. Con la penetrazione coloniale verso l'interno, che estese a quei territori l'ordinamento giudiziario osservato sulla costa, furono, così, nominati per l'amministrazione della giustizia nelle residenze dell'interno dei *qādi* quasi sempre scelti fra gli *sheekh* locali, spesso affiliati a una *tariqa* di matrice costiera. Di questi provvedimenti beneficiò, quindi, anche finanziariamente, tutto l'ambiente sufi urbano. Il fattore religioso divenne perciò, paradossalmente, lo strumento principale di contenimento della penetrazione politica del fenomeno *daraawiish*⁵⁷. A partire dalle amministrazioni Macchioro (dicembre 1908 – aprile 1910) e De Martino (aprile 1910 – settembre 1916), la penetrazione coloniale italiana sullo Shabeelle si appoggerà sul prestigio di *sheekh* di confraternita in qualità di mediatori con i clan dell'interno. In quegli anni, la presenza *daraawiish* nel Hiiraan diventa, infatti, un punto di riferimento politico per i clan la cui attività economica riposa sul fiume: dai *Wacdaan* agli *Hintire*, dagli *Hillibi* agli *Shiidle*, dai *Mobileen* ai *Diinle Matan*, dagli *Xawaadle* agli *Ajuraan*, desiderosi di mantenere la propria autonomia politica⁵⁸. *Sheekh* come *Maxamed Guuleed* di Marka e *Xaaji Cali Nayroobii* di Kismaayo, entrambi *salih*, quindi della stessa *tariqa* del *Sayid*, stabiliranno con l'amministrazione italiana un legame che sarebbe sopravvissuto alle vicende di quegli anni per estendersi all'opera di penetrazione politica verso l'Ogaden negli anni Trenta.

Cali Nayroobii sarà anche tramite dell'altra abile azione di *intelligence* italiana in quegli anni: la sconfessione pubblica del *Sayid* a opera di *al-Saykh* b. *Sālih*, fondatore della *Salihyya*. Senza voler enfatizzarne la portata in un momento in cui la pressione militare italiana verso l'interno dava probabilmente poche alternative se non la sottomissione, è indubbio che essa finì per creare un clima politico più favorevole alla penetrazione politico-amministrativa coloniale, legittimata dal consenso di prestigiosi leader religiosi. D'altra parte è innegabile, che i metodi dei *daraawiish* erano via via sempre più contestati anche da parte islamica. L'assassinio di *Sheekh Awes* nel 1909, principale *khalifa* *qadiri* del mezzogiorno somalo, anche in vita stimato come santo tra i più pii e devoti, affatto implicato in alcun modo con l'amministrazione italiana, dovette suscitare emozione e sdegno tra tutti i credenti anche tra chi non aderiva alla *Qadiriyya* e rappresentò per molti l'esempio dell'attitudine *daraawiish* verso coloro che dissentivano dai suoi metodi. Soprattutto nel mezzogiorno somalo, che fino allora aveva mostrato un'insofferenza più che manifesta verso la presenza coloniale. Da più parti dal campo islamico vi fu chi domandava una sconfessione aperta del metodo comune della razzia contro coloro che non aderivano apertamente al movimento anti-coloniale. Le prime missioni presso *al-Saykh* b. *Sālih* a Mecca, furono così iniziative autonome somale senza alcuna apparente interferenza colo-

niale, spesso da parte di altri *khulafā'* della Salihyya preoccupati dei possibili effetti sulla *tarīqa* di una militanza troppo accesa. Fino al 1907, quando appaiono le prime interferenze da parte italiana. Nel 1909, si presenta, finalmente, una nuova opportunità allorché lo Shixiri, già mediatore per parte del *Sayid* dell'accordo del 1905, si offrì per una missione a Mecca per parte italiana⁵⁹. La missione ottenne un risultato più tangibile: la sconfessione del *Sayid* quale *khalīfa* salihī per la Somalia settentrionale o quantomeno venne interpretata in questo senso, producendo o contribuendo a produrre un largo discredito del campo anti-coloniale. La penetrazione italiana ne fu certamente largamente beneficiata, se non altro perché ridusse la capacità del movimento *daraawiish* di appellarsi su una legittimità di tipo religioso⁶⁰. Da allora, la scelta di campo dei diversi clan fu solo frutto dell'opportunità del momento, dipendente dalla forza militare dei due contendenti: l'amministrazione italiana e il movimento *daraawiish*. Anche la guerra mondiale e la discesa in campo dell'Impero ottomano contro l'Italia e la Gran Bretagna con tutte le sue potenzialità di appello di tipo religioso avrebbe avuto in Somalia tutto sommato un impatto limitato⁶¹. La sconfessione ebbe, inoltre, l'effetto di minare la coesione interna del movimento producendo posizioni di dissenso, che sarebbero poi cresciute nel corso degli anni.

Il primo pilastro della nuova politica coloniale italiana in quegli anni è costituito, quindi, dal nuovo indirizzo dell'amministrazione De Martino. Alla politica prevalentemente a indirizzo religioso, fino allora basata esclusivamente sul sostegno all'esercizio della *shari'a* per guadagnarsi gli *'ulamā'* delle città costiere, se ne aggiunge una nuova a partire dal 1914 in cui i capi "tradizionali" insieme ai *qādī* e agli *sheekh* delle *turuq* dovevano diventare quel tramite tra amministrazione centrale e decentrata. A fianco della *shari'a*, tra le fonti del diritto, viene così riconosciuta la consuetudine. *Qādī*, *sheekh*, *'ulamā'* e capi-stipendiati vengono, inquadrati in un apparato amministrativo e giudiziario organizzato territorialmente in commissariati⁶², residenze e vice-residenze. A ogni vice-residenza o residenza corrispondeva, perciò, nella riorganizzazione della giustizia tribunali dei *qādī* o tribunali indigeni. Sul piano militare, al fine di garantire la pacificazione del territorio fu creato, nel 1910, un corpo coloniale e una forza di polizia "somala", sebbene ancora per lo più composta da truppe reclutate in Eritrea, Hadramawt e Yemen e solo in minima parte localmente⁶³.

Fu, inoltre, il Carletti a istituire dopo l'occupazione di Afgooye-Gelledi sullo Shabeelle le prime "bande", distinte poi dal De Martino in "bande di cabila" e "bande di confine" a seconda del loro uso interno o di difesa ed espansione della frontiera. Nel dicembre 1909 fu istituita la residenza di Balcad sempre sullo Shabeelle. Nel settembre 1911 De Martino prima a Balcad, poi ad Afgooye, partecipò a due grandi *shir* (assemblee tribali) di pacificazione con i clan del medio-basso Shabeelle presenti tutte le leadership claniche e i leader religiosi delle principali *turuq* della regione, istituendo una pratica che doveva poi divenire comune nelle diverse residenze⁶⁴. Ancora nel marzo 1912 veniva occupata Mahadday Weeyne, costituita poi in residenza. L'anno successivo i *daraawiish* dell'alto Hiiraan occupavano Beledweyne, località facilmente difendibile e strategica.

La base di Beledweyne costituiva certamente una minaccia maggiore di quanto poteva essere stata Feerfeer, per le genti dello Shabeelle come per quelle del sultanato di Hobiyo o per i gruppi *rewiin* del Bakool o Bay, fino allora solo marginalmente sfiorati dalle incursioni di bande *daraawiish* che scorrazzavano periodicamente per il territorio percorrendo centinaia di chilometri dalle loro basi. In realtà, nonostante Beledweyne avrebbe costituito fino alla fine del movimento *daraawiish* (1921) un ostacolo insormontabile, la sua occupazione ebbe l'effetto, in un contesto mutato in cui l'Italia dimostrava un maggiore impegno militare, di creare un clima più favorevole a una penetrazione politico-militare. L'istituzione delle bande di confine, tesa originariamente a sfruttare nel Banaadir le

divisioni naturali fra i clan, consentì, così, con l'avvicinarsi della frontiera *daraawiish* a quella della colonia (non più di centoventi chilometri con l'istituzione, nel maggio 1914, della Residenza di Buulobarde), di armare quei clan che pur al di fuori della colonia, necessitavano di una difesa dalle incursioni *daraawiish*, e di conseguenza di avvicinarli politicamente. Anche in questo caso le confraternite garantirono il consenso politico⁶⁵. Per finire, con l'estensione del Commissariato dell'Alto Giuba fino a Tayeeglow, nel Bakool, veniva annessa tutta la vasta e ricca regione *rewiin*, consentendo la fornitura di armi a quei clan ogaadeen, come i Reer Cabdille, strenui avversari dei *daraawiish*.

Il secondo pilastro della politica coloniale italiana è, finalmente, costituito dai due sultanati settentrionali e in particolare da quello di Hobiyo. A partire dalla morte del Keenadiid, nel 1911, l'Italia avrà modo di intervenire sempre più attivamente nella politica interna ed esterna al sultanato, per quanto ancora con evidenti limiti, garantendo un passaggio indolore al figlio Cali Yuusuf. L'istituzione della residenza nel 1909 consentirà questo passo in avanti. Ne seguiranno forniture costanti di armi a fronte di una ristrutturazione più efficiente delle forze militari del sultanato⁶⁶. Il sultanato di Hobiyo diventerà così un efficace baluardo verso il movimento *daraawiish*, ormai attestato su due fronti: uno settentrionale – il Nugaal, lo *hawd* e il Mudug settentrionale, da cui poteva minacciare contemporaneamente Hobiyo, il sultanato dei Majeerteen e il British Somaliland – e uno più meridionale incentrato su Beledweyne – da cui poteva minacciare la parte meridionale di Hobiyo e la Colonia Somalia – collegati dalle basi nell'Ogaden orientale.

Di questo rapporto stretto con l'Italia ne beneficerà ovviamente anche lo stesso sultanato. Hobiyo riuscirà a espandersi territorialmente in tutte le direzioni salvo quella sudorientale. Nel 1910, riocuperà le piazzeforti di Gaalkacyo e Garacad, nel 1918 occuperà Maxaas, nel 1920, al collasso del movimento si spingerà fino a Illigh, Gallaadi (oggi in territorio etiopico) e, per breve, fino alla stessa Beledweyne. Se nel 1901 il sultanato è nei fatti un piccolo triangolino di un centinaio di chilometri per lato intorno a Hobiyo, nel 1920 assume una dimensione veramente regionale comprendendo una superficie di almeno 150.000 kmq, analoga alla porzione di Somalia direttamente dipendente dall'Italia e, probabilmente, a quanto effettivamente sotto controllo britannico. Il rafforzamento di Hobiyo consentirà in sostanza quello della Colonia Somalia che si completerà in quegli anni, potendosi indirizzare anche verso quegli aspetti di amministrazione civile fino allora trascurati, sebbene, di lì a poco, in epoca fascista, la dimensione assunta diventerà un ostacolo alle mire italiane.

5. L'epilogo: la fine della questione *daraawiish*.

Come si è già detto, la Guerra mondiale avrà un effetto limitato nella regione. Merita però di sottolineare i tentativi di convergenza del movimento *daraawiish* con il tentativo di lancio di un movimento panislamico a opera di Lejj Iyasu, pretendente al trono etiopico. I suoi effetti militari sono comunque limitati ma ridaranno ancora per poco fiato al movimento religioso, complice anche l'impegno delle due maggiori potenze coloniali nella regione in altre aree di maggior interesse del conflitto.

Espressione politica di queste convergenze, peraltro poco analizzata per la scarsità di fonti coloniali, è il cosiddetto movimento degli *ikhwaan*, apparso per breve tra il 1917 e il 1918. Non è chiaro, infatti, se esso sia un tentativo di andare oltre al fenomeno tutto sommato dei *daraawiish* o se non si tratti di un fenomeno parallelo sorto su modello di questo. Peraltro, sono sconosciute le sue strutture politiche, contrariamente a quanto si dice dei *daraawiish*, fenomeno ben più conosciuto anche nella sua strutturazione sociale e militare. Si tratta però, con tutta probabilità, di un fenomeno sorto ai margini e ispirato dai *daraawiish*, che manterranno una loro autonomia politica, in collegamento con questi e

con Lejj Iyasu. Nasce nel 1917 nell'Ogaden centrale sull'alto corso dello Shabeelle e interesserà soprattutto il Bale e l'alto Jubba. Si pone ai margini del fenomeno *daraawiish*, quindi, sia per l'area investita che per i gruppi etnici interessati: il Bale, a prevalente popolamento oromo, che aveva già sperimentato drammaticamente, tra il 1897 e il 1908, l'*Aqänna* (la "reconquista" etiopica) di Menilek, l'alto Jubba, a popolamento hawiye (Gurre e Dagoodia), che non aveva conosciuto il fenomeno *daraawiish* e si trovava ancora abbastanza ai margini dell'espansione coloniale ed etiopica, né gli Ogaadeen avevano partecipato al movimento del *Sayid*, salvo nelle sue prime manifestazioni anti-etioptiche⁶⁷. Il nuovo movimento, facente capo a *Sheekh* Maxamed Yuusuf, isaaq, già coadiutore di *Sheekh* Siciid Cabdiraxmaan scelto quale *khalifa* salih per l'Ogaden da *al-Saykh* b. Sālih al momento della sconfessione del *Sayid*⁶⁸, è ovviamente di ispirazione sufi e salih, ma allo stesso tempo capace di trascendere la stretta adesione alla Salihyya tipica del movimento *daraawiish*, riuscendo in quegli anni a coinvolgere *turuq* di matrice qadiri come quelle di Ellaan (sull'alto Shabeelle) e Dimtu (sul Webi Jestro), peraltro in buoni rapporti con le autorità italiane⁶⁹. E proprio questo speciale rapporto, che si appoggia in territorio etiopico sull'agenzia commerciale di Megalo nel Bale, e la politica "religiosa" dell'Italia a salvare da qualsiasi intenzione di minaccia la Colonia Somalia⁷⁰. Il movimento si dirigerà esclusivamente a sostegno delle pretese dinastiche di Lejj Iyasu subendo, nel 1917, una dura sconfitta da parte di *dejjak* Bayanā. A esso si aggiungerà, in un tentativo di estensione del movimento, l'attività di *Sheekh* Cabdiraxmaan Mursaal tra gli Cawlyahan (-Ogaadeen) dell'Oltregiuba, ma confinata alla parte britannica grazie ancora all'intercessione di *Xaaji* Cali Nayroobii⁷¹. Questo rapporto privilegiato con le sedi delle *turuq* in Etiopia sudorientale si rivelerà naturalmente preziosissimo negli anni Trenta in preparazione dell'invasione dell'Etiopia.

La fine del conflitto mondiale consente, quindi, di venire a capo del fenomeno *daraawiish*. Pressato dagli italiani e dai sultanati protetti, a sud e a est, come dai britannici a nord, persa con la caduta di Lejj Iyasu anche la porta di Harar, il movimento *daraawiish* negli ultimi anni del conflitto mondiale vegeta nel suo rifugio di Taleex, nel Sool, impossibilitato più di alcuna capacità di attrazione sui somali e decimato dalle diserzioni. Nell'ottobre del 1919, il Governo britannico si decide, quindi, a intraprendere una campagna militare finale usando per la prima volta l'arma aerea. Il 12 febbraio 1920, i britannici conquistavano Taleex. Il *Sayid* riusciva a fuggire con pochi seguaci verso l'Ogaden, rifugiandosi ancora più a sud, a limii, dove morì nei primi giorni del 1921, probabilmente di polmonite. Nel frattempo cadevano una a una le *garese* dei *daraawiish*: Beledweyne, Gabbac, Illigh, per finire, Gallaadi. Con lo sbandamento dei *daraawiish*, dopo la presa di Taleex prima e poi con la sua morte, i suoi seguaci fecero per lo più ritorno nei clan d'origine o migrarono, nell'Oltregiuba. È la definitiva liquidazione della questione *daraawiish* dalle preoccupazioni coloniali.

Rimane, naturalmente la memoria storica. Essa verrà in parte recuperata dal colonialismo italiano come strumento di preparazione politica del terreno, alla vigilia dell'invasione dell'Etiopia, con la cosiddetta "politica di oltreconfine"⁷², tra l'altro finanziando ciò che rimaneva del movimento *daraawiish* riciclato in versione clanica⁷³, e naturalmente giocherà un ruolo non del tutto secondario con la crescita del movimento nazionalista negli anni Cinquanta e, ancora, negli anni Settanta, come legittimazione ideologica del regime Barre. Siamo però in un contesto del tutto mutato, che lascia poco spazio alla dimensione religiosa.

Note

¹ Tra la *British East Africa Company* e gli Habar Awal (I. M. Lewis, *The Modern History of Somaliland from Nation to State*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1965, p. 33).

² Per un approfondimento si v. G. Calchi Novati, *Fra Mediterraneo e Mar Rosso*, Roma, Istituto Italo-Africano, 1992, pp. 24-43.

³ Rimase in Etiopia trentacinque anni diffondendo il cattolicesimo tra gli Oromo del Gojjam, del Käfa e dello Shāwa, e di cui fu autore di una prima traduzione della lingua. Divenne consigliere di Menilek II, fino a che per ordine dell'imperatore Yohannes fu costretto a tornare in Italia dove fu nominato cardinale (1884). Di grande interesse le sue memorie: *I miei 35 anni nell'Alta Etiopia* (12 voll., 1885-95).

⁴ Della spedizione è allora partecipe Antonio Cecchi autore dell'opera in tre volumi *Da Zeila alle frontiere del Caffa* (Roma, Loescher, 1885-7), poi caduto nel 1896 nell'eccidio di Lafoole.

⁵ Ma già nel 1879 una missione idrografica italiana, capeggiata dal principe Tommaso di Savoia, aveva visitato le coste somale settentrionali.

⁶ Tra i primi, mi sembra di poter collocare Grassi (L. Goglia e F. Grassi, *Il colonialismo italiano da Adua all'Impero*, Roma, Laterza, 1993, pp. 3-52) e Hess (R. L. Hess, *Italian Colonialism in Somalia*, Chicago, The University of Chicago Press, 1966). Goglia, al contrario, mi sembra più propenso a evidenziare gli elementi di novità (L. Goglia e F. Grassi, *op. cit.*, Roma, 1993, pp. 203-27).

⁷ R. L. Hess, *op. cit.*, p. 177.

⁸ Si veda C. Marongiu Buonaiuti, *Politica e religioni nel colonialismo italiano*, Roma, Giuffrè, 1982 e L. Goglia e F. Grassi, *op. cit.*, Roma, 1993, pp. 331-9.

⁹ L. Goglia, Sulla politica coloniale fascista, in *Storia contemporanea*, a. XIX, n. 1, 1988, pp. 35-53.

¹⁰ Vincenzo Filonardi era allora il massimo commerciante di chiodi di garofano tra Zanzibar e la madre patria (R. L. Hess, *op. cit.*, p. 16). Lasciò la Somalia con il fallimento della Compagnia, lasciando però un buon ricordo di sé per la sua attenzione alla *ḥarī'a*, di cui probabilmente contribuì alla diffusione rafforzando l'istituzione dei *qādī*. Per questo è ricordato dai somali come "Aw Filo" (*aw* è in somalo *sheekh*) (L. V. Cassanelli, *The Shaping of Somali Society*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1982, pp. 201-2).

¹¹ L'intera opera del De Vecchi è personale testimonianza dell'ideologia e dell'opera colonizzatrice in età fascista (si v. C. M. De Vecchi di Val Cismon, *Orizzonti d'Impero*, Milano, Mondadori, 1935).

¹² A. Del Boca (*Gli Italiani in Africa Orientale. Dall'Unità alla marcia su Roma*, Roma, Laterza, 1976, p. 867) la definisce la "Cenerentola delle colonie". Ancora nel 1921 vi risiederanno solo 656 italiani contro i 27.495 in Libia e i 3.635 in Eritrea.

¹³ Cecchi si trovava allora nel Banaadir per investigare sulla attività della compagnia. Vi è un'interessante ricostruzione fatta da L. V. Cassanelli (*op. cit.*, Philadelphia, 1982, pp. 203-5) dell'eccidio della missione Cecchi attraverso fonti orali. La missione mirava inoltre a contrastare le mire etiopiche sul sud somalo.

¹⁴ Giacomo De Martino, diplomatico a Berlino e a il Cairo all'epoca di 'Urābi bey, fondatore nel 1906 dell'Istituto Coloniale Italiano. Tra il 1916 e il 1919 sarà governatore dell'Eritrea e tra il 1919 e il 1921 della Cirenaica.

¹⁵ L. Goglia e F. Grassi, *op. cit.*, Roma, 1993, pp. 48-9. È sotto il commissariato Mercatelli (1905) che si ha il primo ordinamento teso a creare quel sistema di *indirect rule* all'italiana in parte basato sulla consuetudine.

¹⁶ L'ultima in ordine di tempo fu quella del 1899 dei Reer Hared degli Habar Awal-Isaaq (fonte: British War Office, *Official history of the operations in Somaliland, 1901-04*, 2 voll., His Majesty's Stationery Office, London, 1907, p. 47, in I. O. [India Office Library], R/20/A/1281).

¹⁷ Si tratta della classe dei *dilaal* ("broker") (si v. A. I. Samatar, *The State and Rural Transformation in Northern Somalia, 1884-1986*, Madison, The University of Wisconsin Press, 1989, p. 53).

¹⁸ Fonte: relaz. Citerni al Com. del Corpo di S. M., feb. 1903, ASMAI [Archivio Storico dell'ex Ministero dell'Africa Italiana] 65/4, f. 23.

¹⁹ Non a caso in quel periodo i lignaggi Ogaadeen più ostili all'Etiopia erano i Reer Cali, i Reer Xarun e i Reer Ugaas, quelli che più gravitavano sulle *turuq* qadiri della regione (E. Aleme, A Page in the History of the Ogaden: Contact and Correspondence between Emperor Minilik of Ethiopia and the Somali Mahdi, Muhammad 'Abdullah Hassan (1907-1908), in *Proceedings of the Seventh International Conference of Ethiopian Studies*, Uppsala, Scandinavian Institute of African Studies, 1984, p. 303).

²⁰ In quell'occasione è stato detto che Yuusuf Cali, sultano in Hobio, fornì al *Sayid* una sessantina di fucili (A. Abdi Sheik, *Divine Madness*, London, Zed Books, 1992, p. 97).

²¹ F. Battera, Le confraternite islamiche somale di fronte al colonialismo (1890-1920): tra contrapposizione e collaborazione, in *Africa*, a. LIII, n. 2, 1998, pp. 155-85.

²² Harar riveste a partire dal XIV secolo, quando la dinastia Walasma' vi sposta la capitale del sultanato di Ifat, il ruolo di massimo centro islamico della regione. Nel corso di tutto il XIX secolo vi si sono formati gran parte degli *sheekh* di confraternite somali, tra i quali lo stesso Maxamed Cabdille Xasan, poi fondatore del movimento *daraawiish* (sul ruolo di Harar nel XIX secolo si v. F. Battera, Il "risveglio islamico" e le confraternite (*turuq*) somale dagli inizi del XIX secolo al XX, in *Africana*, 1997, pp. 15-29).

²³ "In the name of God. Infidel invaders have come to surround us. They have come to corrupt our ancient religion. They (Ambaar) carried off many of (your) camels as loot. If you follow me, with the help of God, I will deliver you from the Ambaar." (cit. in S. S. Samatar, *Oral Poetry and Somali Nationalism: the Case of Sayyid Mahammad 'Abdille Hasan*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982, p. 112).

²⁴ Va fatto risalire a questo periodo la rottura con la locale Qadiriyya (- Madariyya), accusata di essere tiepida di fronte all'amministrazione britannica (si v. N. Lécuyer-Samantar, *Mohamed Abdulle Hassan. Poète et*

guerrier de la Corne de l'Afrique, Paris, ABC, 1979, p. 21).

²⁵ In questo senso andrebbero approfondite le ricerche sul maestro del *Sayid*, al-Saykh Muhammad b. Salih, e le connessioni fra la Salihyya, il Sudan, i fatti egiziani di fine secolo, come la rivolta di 'Urabi bey, e la politica di Istanbul nella regione.

²⁶ "...Questo suggerimento potrebbe essergli stato dato soltanto in odio agli Amara...: oppure in odio agli Inglesi, che non sono né amati, né ben veduti in nessun paese, ma specialmente odiati in Egitto e Somalia. In questo secondo caso è molto probabile, che dietro il Saied Mohammed Sale (khalifa della Salihyya, la stessa confraternita a cui aderiva il movimento *daraawish*) ci siano le Autorità egiziane o quelle turche." (fonte: Dulio, Governatore del Benadir, al R. Console Gen. in Zanzibar, Mogadiscio, 28 set. 1899, ASMAI 65/1, f. 1).

²⁷ Lo stato di sollevazione tra il 1893-95 vide protagonisti gli Harti di Kismaayo e gli Ogaadeen dell'interno. L'estensione della sovranità britannica nella regione, proprio in quegli anni, giocò appunto sulla rivalità delle due confederazioni di clan.

²⁸ Ed effettivamente emissari del *Sayid* avevano già raggiunto gli Ogaadeen dell'Oltregiuba (fonte: Pestalozza a Dulio, Zanzibar, 8 set. 1899, ASMAI 65/1, f. 1).

²⁹ "...In quanto agli Italiani non fate loro la guerra perchè essi non vi fanno la guerra, ma la fanno agli Amhara, che Iddio maledica questi ultimi. Gli Amhara e gli Inglesi hanno distrutto il nostro paese, mentre gli Italiani non lo fecero." (da lettera "a tutti i Musulmani", attribuita al *Sayid*, nov. 1902, in ASMAI 65/3, f. 14). Già allora esisteva un tramite tra le autorità italiane e il *Sayid* nella persona del *Qadi* di Mogadiscio, amico personale di *Sheekh Xasan Cumar*, *qadi* e *khusuusi* del *Sayid*, che aveva moglie, una diinle-matan, in Mogadiscio (da Dulio al R. Console in Zanzibar, Mogadiscio, 26 set. 1899 e Dulio al Ministero, 14 nov. 1900, ASMAI 65/1, f. 1).

³⁰ Per una descrizione dettagliata di tutte le spedizioni britanniche contro i *daraawish* si v. A. Abdi-Sheik, *op. cit.*, pp. 92-194.

³¹ Solo nel corso della seconda spedizione, le truppe britanniche, quasi tutte isaaq, ebbero modo di penetrare nel Sool e nel basso Nugaal, raziando i lignaggi locali *majeerteen*, colpevoli di un sostegno sotto forma di vettovagliamento, ai *daraawish* (Fonte: British War Office, *op. cit.*, 1907, pp. 40-42).

³² Pestalozza al Ministero, 1899, ASMAI 59/2, f. 25.

³³ La preoccupazione italiana che le truppe inglesi potessero spingere il *Sayid* a mezzogiorno era tale che si decise di aggregare un ufficiale italiano alla terza spedizione britannica, più per controllarne gli effetti che per un'effettiva volontà di collaborazione: "...che l'azione militare delle truppe inglesi sia così condotta da evitare che il *Mullah* venga spinto verso il Benadir... nel pericolo che i beduini delle regioni circostanti alle stazioni benadiriane si uniscano, per fanatismo religioso e per spirito di ribellione, congenito alla loro razza, all'agitatore dei *Dolbobanta*..." (da un promemoria del Ministro degli AA. EE., Roma, 12 apr. 1902, ASMAI 65/1, f. 3).

³⁴ "...Lo *Secch Mohamed Abdullahi* non è il solo elemento perturbatore della Somalia, anzi, avuto riguardo agli interessi nostri diretti, non si può dire che il Sultano dei *Migiurtini* ci abbia dato minori preoccupazioni del *Mullah*." (Istruzioni del R. Ministro AA. EE., on. Tittoni, al Pestalozza, 19 lug. 1904, in Libro Verde, "Somalia Setentrionale" presentato al Parlamento il 30 gen. 1906).

³⁵ Magari creando un sultanato-tampone fra l'Italia e l'Etiopia (F. S. Caroselli, *Ferro e fuoco in Somalia*, Roma, Sindacato Italiano Arti Grafiche, 1931, p. 61).

³⁶ Si v. Pestalozza al Ministero degli AA. EE., 22 gen. 1905, ASMAI 59/4, f. 59.

³⁷ Il Pestalozza era stato precedentemente: commissario civile ad Asab, nel 1884, dove aveva creato un corpo di polizia e organizzato un primo servizio sanitario, e incaricato di missioni presso i capi 'afar. La sua esperienza sul campo e la sua conoscenza del mondo arabo lo portarono a diventare Console generale a Zanzibar e ad Aden (l'unica piccola biografia sul Pestalozza si trova in F. S. Caroselli, *op. cit.*, Roma, 1931, p. 69, n. 1).

³⁸ Senza che i due ufficiali di collegamento facessero alcunché per scongiurare gli sviluppi politici nel sultanato. Per maggiori dettagli si v. il rapporto del comandante Conte Lovatelli al M. AA. EE., 9 feb. 1903, AUS-SME (Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito), Fondo "Somalia", rep. D-3, racc. 3, cart. 6D. Per una descrizione dei fatti di Hobiyo da fonte inglese si v. "Despatches relative to the operations of the Somaliland Field Force, presented to Parliament by Command of His Majesty", London, 1903 (ASMAI 65/1, f. 5).

³⁹ Pare che scopo del generale Manning fosse la soppressione del sultanato e la sua annessione al Banaadir in modo da spingere le autorità italiane a una più diretta partecipazione alla lotta contro i *daraawish* (si v. lettera del Sola, rappresentante la "Società Anonima Commerciale Italiana del Benadir" in Hobiyo, al M. AA. EE., Hobiyo, 24 feb. 1903, AUS-SME, rep. D-3, racc. 3, cart. 6D).

⁴⁰ Il Pestalozza lo descrisse sempre come un uomo temuto ma generoso e pertanto rispettato dai somali (apr. 1900, ASMAI 59/2, f. 15).

⁴¹ Fonte: lettera di Tittoni all'ammiraglio Mirabello, ministro della Marina, Roma, 26 gen. 1904, ASMAI 59/3, f. 48.

⁴² L'accordo del *Sayid* con le potenze coloniali matura definitivamente alla fine della quarta spedizione britannica dopo la sconfitta *daraawish* di Jidbaale a opera del generale Egerton e il bombardamento a mare di Illigh. Dopo questa sconfitta il *Sayid* perderà anche il sostegno in armi di *Suldaan Cismaan*.

⁴³ Il cambio avvenne nel dicembre 1905 dal governo *tory* di Balfour a quello *whig* di Sir Henry Campbell-Bannerman (A. Abdi-Sheik, *op. cit.*, p. 154).

⁴⁴ Precedentemente l'accordo con il Pestalozza le missioni dello Shixiri avevano costituito quel tramite tra il

Sayid e *Suldaan Cismaan*, di cui godeva di fiducia (dal Pestalozza al Ministero AA. EE., Zanzibar, 19 mar. 1902, ASMAI 65/1, f. 3). Da allora lo Shixiri giocherà un ruolo crescente come informatore e tramite tra il *Sayid* e le autorità italiane, nello stesso tempo in cui le autorità britanniche cercavano di catturarlo in quanto *khusuusi* del movimento (A. Abdi-Sheik, *op. cit.*, n. 173, p. 190).

⁴⁵ In realtà da fonti etiopiche (A. Eshete, *art. cit.*, pp. 301-14) e dallo stesso Caroselli (*op. cit.*, p. 89) si apprende che l'accordo fu poi siglato in nome dell'imperatore, ma a sua insaputa.

⁴⁶ F. S. Caroselli, *op. cit.*, p. 83. Dell'*ergo* facevano parte oltre lo Shixiri, Dirie Arrale, contatto del *Sayid* con le autorità britanniche (F. S. Caroselli, *op. cit.*, pp. 87-8).

⁴⁷ Il Pestalozza avrebbe voluto che l'accordo comprendesse i Bahgeri dell'alto Hiiraan, i concabili del *Sayid*. Il loro mancato inserimento permise così al *Sayid* di mantenere, anche all'interno del periodo nel quale ebbe modo di funzionare l'accordo di pace, una base dalla quale poteva esercitare una pressione sul sultanato di Hobiyo e un polo d'attrazione sul Banaadir e l'Ogaden.

⁴⁸ Che tra l'altro diventava uno stipendiato del Governo italiano. Nel 1906 gli veniva concesso un assegno di 1800 talleri, lo stesso dei due sultani, più 200 per la *tariqa* di Illigh e 100 per Cabdille Shixiri (ASMAI 65/9, f. 60).

⁴⁹ Ed effettivamente il *Sayid* nel 1906, su richiesta del Governo inviava tre *sheekh* a Marka, tra i Biyomaal a predicare la pace (F. S. Caroselli, *op. cit.*, p. 105).

⁵⁰ Fin dal 1904, in prospettiva del ritiro, il rapporto con l'interno fu stabilito attraverso il regime degli "akil" (in s. *caaqib*), l'equivalente dei capi-stipendiati italiani, un istituto ereditato dal breve periodo di occupazione egiziana. La regione Warsangeli (la più orientale) era esclusa invece da questo regime, in virtù di un trattato speciale che non la vincolava agli obblighi delle altre tribù.

⁵¹ I Warsangeli non avevano mai digerito il protettorato britannico e si apprestavano, nei prossimi quattro anni a giocare, nei confronti dei *daraawish*, lo stesso ruolo che *Suldaan Cismaan* aveva giocato fino alla battaglia di Jidbaale.

⁵² In base all'accordo il residente non aveva comunque autorità sugli affari interni del sultanato (art. 2 dell'accordo, in F. S. Caroselli, *op. cit.*, p. 119).

⁵³ In quegli anni furono elaborate diverse ipotesi sul destino dei due sultanati nel quadro delle mutate condizioni e volontà politiche. Si andava dalle poco realistiche proposte del Dulio, governatore del Banaadir nel 1903, di un'annessione diretta dei sultanati, a quelle del Sylos-Sersale di appoggio al *Sayid* ai danni dei sultani, del Cappello, di cessione del Sultanato di Migiurtinia all'Impero britannico in cambio del territorio Boorana a nord-ovest di Luuq, a quelle più concrete del Pestalozza di un riassetto della Somalia settentrionale con la formazione di un commissariato e l'istituzione di una residenza in Boosaaso e Hobiyo (Fonti: lettere del Pestalozza al ministero, 5 feb. 1905 e 3 set. 1906, ASMAI 59/4, ff. 58 e 59).

⁵⁴ L.V. Cassanelli, *op. cit.*, 1982, pp. 209-15.

⁵⁵ L.V. Cassanelli, *op. cit.*, 1982, pp. 226-7.

⁵⁶ Si v. A. Abdi-Sheik, *op. cit.*, p. 162 e n. 213, p. 190.

⁵⁷ Come ho già avuto modo di illustrare più in dettaglio in F. Battera, *art. cit.*, in *Africa*, a. LIII, n. 2, 1998, pp. 155-85.

⁵⁸ Per una ricostruzione dell'attività *daraawish* nel sud somalo si v. *Relazione sulla Somalia Italiana* del Reggente della Colonia Cav. G. Macchioro, per l'anno 1908-909, Camera dei deputati, Doc. XXVIII, Atti Parlamentari (Leg. XXIII), Roma, 1910. Per l'opera di De Martino, si v. *La Somalia Italiana nei tre anni del mio governo*, relazione del sen. G. De Martino presentata al Parlamento dal Ministro delle Colonie, Camera dei Deputati, Doc. XXXVIIter, Roma, 1912.

⁵⁹ Da allora lo Shixiri si offrirà, quale stipendiato del Governo italiano, come tramite o spia nel campo *daraawish*.

⁶⁰ Il governo italiano si adoperò per sfruttare la pubblicità delle lettere di sconfessione, in occasione di cerimonie di pacificazione con i clan dell'immediato interno del Banaadir, che tendevano a gravitare nell'orbita di quelle *turuq salih* o *ahmadi*, senza naturalmente mostrare di essere a conoscenza del contenuto.

⁶¹ F. Battera, *art. cit.*, in *Africa*, a. LIII, n. 2, 1998, pp. 177-82.

⁶² Allora dell'Alto Giuba, Medio Sciabelle, Alto Sciabelle, Goscia e Basso Sciabelle. Con capoluoghi rispettivamente in Luuq, Mogadiscio, Mahadday Weeyne (occupata nel 1912) e Jumboo.

⁶³ Nel 1910, solo il 10% delle truppe erano somale (R. L. Hess, *op. cit.*, 1966). Ancora nel 1917 su dieci compagnie di truppa coloniale, otto erano composte solamente da arabi, reclutate per lo più nello Hadramawt - reclutamento subordinato all'autorizzazione inglese (non più di cinquecento persone l'anno; fonte: AUS-SME, racc. 9, cart. 28) - le altre, a reclutamento misto somalo-arabo. Il basso numero di elementi somali reclutati, per lo più dal Hiiraan o dal Galguduud, era dovuto sia alla scarsa penetrazione italiana sul territorio, sia dalla poca fiducia riposta tra i clan più inclini alla guerra (fonte: da "Argomenti di natura militare sulla Somalia Italiana", Roma, 3 dic. 1917, ASMAI 66/9, f. 93).

⁶⁴ Cosa che fa dire a Hess (*op. cit.*, Chicago, 1966, pp. 183-4) che l'amministrazione italiana fu una semplice sovrapposizione alla struttura tribale.

⁶⁵ F. S. Caroselli, *op. cit.*, p. 205.

⁶⁶ Ristrutturazione sulla quale peraltro l'Italia avrà poco modo di intervenire. Per un approfondimento si v. F. Battera, *Politizzazione ed evoluzione della forma-stato nell'Islam periferico: il caso della Somalia nordorien-*

tale, in E. Fasana (a cura di), *Ai confini degli imperi*, Quaderni Storici del Dipartimento di Scienze politiche dell'Università degli studi di Trieste, vol. 1, 1998, pp. 45-83.

⁶⁷ È noto che gli Ogaadeen nel loro insieme lasceranno i *daraawiish* dopo il massacro di "Gondaggiooye", dopo aver visto parte della loro leadership massacrata già nei primi anni del movimento (si v. Y. C. Keenadiid, *Ina Cabdille Xasan e la sua attività letteraria*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1984, p. 33).

⁶⁸ F. S. Caroselli, *op. cit.*, pp. 233-4.

⁶⁹ Fonte: Ministero delle Colonie, "Questioni verso l'Etiopia", set. 1917, ASMAI 66/9, f. 90.

⁷⁰ Si v. F. Battera, art. cit., in *Africa*, a. LIII, n. 2, 1998, p. 180.

⁷¹ Fonte: Boll. inf., feb. 1916, ASMAI 66/9, f. 87.

⁷² Fonte: da "Direttive per l'oltreconfine", R. Governo della Somalia, 1 ago. 1932, ASMAI 89/18, f. 71.

⁷³ Dei Bahgeri, al momento dell'occupazione di Beledweyne, il Reer Xamar, la frazione del *Sayid*, si divide in due, una parte prima a Iimii, poi tra gli Aruusa (-Oromo), nei pressi di Megalo, l'altra tra gli Ajuraan. Il Reer Jibriil, fu quello che rimase più vicino alle sue sedi, spostandosi un po' più a nord nella piana di Doobween. Reer Xamar e Reer Jibriil furono riuniti successivamente da *Xaaji Cabdiraxmaan*, figlio maggiore del *Sayid*, e dal fratello *Sheekh Cabdi Cabdille*, e riportati nell'alto Hiiraan anche con il consenso italiano (da: "Direttive per l'oltreconfine", R. Governo della Somalia, 1 ago. 1932, ASMAI 89/18, f. 71, pp. 20 e 30).